

di Paola Farina

■ Saman, Hina e quante altre? Il caso di Saman, la giovane pakistana scomparsa a Novellara, in provincia di Reggio Emilia, che si sospetta sia stata uccisa dai parenti per il rifiuto di un matrimonio combinato, fa discutere e riflettere. Al di là del dibattito politico, il fatto di cronaca interroga la numerosa comunità pakistana presente a Desio, come era successo qualche anno fa per Hina, altra giovane uccisa dai famigliari diversi anni fa, perché non aveva accettato il matrimonio combinato. «Ciò che è accaduto coinvolge la comunità pakistana sia in Italia che all'estero. Io, come appartenente alla stessa cultura, mi trovo in una situazione di disagio - racconta una ragazza pakistana che preferisce rimanere anonima - Mi ricordo le mie emozioni quando venni a sapere di Hina pochi anni fa e ora il caso di Saman mi lascia amareggiata, senza sollievo. Non si può giustificare un atto di crudeltà sul nome dell'onore. La televisione ha iniziato ad ospitare dibattiti e se ne sentono di tutti i colori. Ma di cosa si parla? Di Saman? Dei suoi genitori e parenti? No, l'argomento principale è il volto non dell'educazione e mentalità sbagliate ma dell'islam radicale. Si par-



## ORRORE NON SI GIUSTIFICA Saman uccisa, l'Islam non c'entra»

la di un islam che io non conosco ma che i mass media hanno creato e proiettato nella mente della gente» dice con convinzione la giovane pakistana. «Ciò che accadde a Hina e ciò che ora è accaduto a Saman non ha niente a che fare con la religione. Ha solo a che fare con la mentalità dei genitori e la loro educazione. La religione non insegna

uccidere, anzi condanna ogni atto di violenza contro l'umanità. Quindi non capisco come possiamo giustificare questo evento con la religione? Perché siamo obbligati a sentire una versione distorta dell'Islam? Al contrario, si dovrebbe chiedere ai genitori di Saman che tipo di educazione hanno avuto e che tipo di

aver avuto il coraggio di abbandonare la figlia? Per avuto il coraggio di compiere un'azione così crudele? Bisognerebbe chiedersi se sono persone mentalmente idonee. I media invece di trovare un capro espiatorio che in questo caso è la religione, perché non vanno ad indagare sul loro background familiare? Ritengo che la azioni di una

persona non sono determinate solamente dalla religione, anzi al contrario se mai, perché tutto ciò che facciamo è frutto della nostra mentalità e carattere. È ora di fare la differenza tra la religione, la cultura e la persona in sé con il suo carattere e mentalità. Non si può lontanamente pensare che ciò che i parenti hanno fatto a Saman o Hina è perché è la religione che lo dice. È assolutamente impensabile». Di casi simili a quello di Saman o Hina per fortuna in Brianza non ce ne sono stati. Qualche grido d'allarme però è stato lanciato. «Nel corso degli anni, abbiamo ricevuto qualche caso di richiesta d'aiuto da parte di giovani musulmane che rifiutavano il matrimonio combinato e volevano allontanarsi dalla famiglia - dice Luisa Oliva presidente dell'associazione White Mathilda che ha centri antiviolenza a Desio e Seregno - Per fortuna, siamo riusciti ad intervenire: queste ragazze sono state ospitate in comunità protette e avviate ad una vita nuova». La famiglia, in alcuni casi, ha avuto anche un ruolo protettivo. Ai centri antiviolenza si sono rivolte ragazze accompagnate dai padri o dai parenti, decise a fare denuncia contro mariti violenti. «È capitato anche questo: che fossero i parenti a sostenere la ragazza, vittima di violenza o maltrattamenti da parte del marito» racconta Luisa Oliva, cercando di mantenere la massima riservatezza su situazioni molto delicate. Il centro anti violenza di Desio è aperto tutti i pomeriggi dal lunedì al venerdì dalle 14.30 alle 18 e il sabato dalle 9 alle 12, presso la sede di via Garibaldi 46 (all'interno di un cortile). Per appuntamento occorre chiamare lo 0362/621494 negli orari di apertura. Info: 366/4150907. ■